

LA VOCE

DI ANGOLO

BOLETTINO
MENSILE

della Parrocchia di S. Lorenzo - ANGOLO (Brescia)

SELEZIONE EVANGELICA "Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra,"

(Matt., VI, 10)

In queste parole di Gesù così chiare e precise, c'è proprio il tesserino per entrare in paradiso. Lo avete mai pensato e studiato bene? Eppure è così.

Diciamo poche, chiare e precise parole.

Gesù con questa petizione ci chiama a pensare e, quasi, a vedere, quello che fanno i beati in paradiso, per poter noi, qui sulla terra, fare altrettanto, per meritarcene un giorno lo stesso premio.

Proprio così.

Premettiamo, e non lo dobbiamo dimenticare, che noi con i cittadini del cielo, componiamo un'unica grande famiglia quella di Dio, sotto una unica paternità, Dio. Ora Dio che ci è Padre, vuole un giorno, noi suoi figli, tutti cittadini del cielo; ma per meritarcene tale premio, ci ha posta una condizione: *fare la sua volontà sulla terra; come la si fa in cielo dai beati.*

E' vero che la vita in cielo è la vita dei perfetti; ma anche qui sulla terra, pure valle di lagrime e di peccato, si può partecipare, in qualche modo, come hanno fatto i santi, lavorando di gomito, alla vita dei perfetti. E qui c'è la condizione posta da Gesù: *fare la volontà di Dio, come la si fa lassù in cielo.*

In paradiso, non c'è dubbio, c'è una sola volontà, quella di Dio; essa è l'asse del movimento solenne, ordinato, pacifico e trionfale dei beati. E non ci può essere di meglio né di più, per essere paradiso. I beati, in possesso del Sommo Bene senza alcun timore di perderlo mai, Bene che è l'oggetto specifico della volontà, che cosa possono volere di più, se in Dio hanno già tutto?

E' evidente che in questa volontà perfetta, c'è l'ordine più perfetto, la pace più imperturbata, la gioia infinita, il gaudium sempiterno, la festa eterna di tutte le anime. Che sia proprio

questa la condizione postaci da Dio per meritarcene il paradiso, c'è un parola chiara, precisa, di Gesù: « *Non tutti quelli che dicono, Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli, ma chi farà la volontà del Padre mio che sta nei cieli, questi entrerà nel regno di Dio* ».

Non c'è bisogno di commento.

E dove, e come si potrà conoscere la volontà di Dio? Prima di tutto, nei comandamenti di Dio. Qui Iddio ha inciso col

suo dito la sua volontà. Chi fedelmente li osserva sarà beato, perché questa è la legge di Dio più perfetta. Secondariamente la volontà di Dio sta nelle croci. « Chi vuol seguirmi, ha detto Gesù, e non porta dietro di me la sua croce, non è mio discepolo ».

E qui è il difficile; ma qui c'è il traguardo del vero discepolo. Bisogna che il cristiano si uniformi tanto nella volontà di Dio, da poter dire, con grande generosità di cuore e di

volontà, la formula del Padre Nostro: *Signore, sia fatta, non la mia, ma la tua volontà! come hanno fatto i santi e come la fanno in cielo.*

Certo, bisogna senza dubbio fare un tirocinio, con uno sforzo speciale di una ardente e assidua preghiera, come i santi i quali ci hanno lasciati esempi così fulgidi sotto il peso delle loro croci. Cominciamo arrenderci alla volontà di Dio fin dalle piccole croci; l'esercizio ci porterà più facilmente alle più grandi; Gesù ci farà talvolta da pietoso cireneo, per portarla insieme, per rendercela più leggera e soave. E' così; anzi sarà certamente così. Fatene la esperienza.

Feste del mese 19 - 25 MARZO

Ecco due date che per il popolo cristiano segnano due feste che non si possono né si devono dimenticare:

San Giuseppe, Sposo di Maria;

L'Annunciazione di Maria.

Tutte e due impegnano la nostra particolare devozione.

S. GIUSEPPE

è il santo universale che ha attribuzioni in cielo e in terra di un profondo largo patrocini-



nio per tutte le categorie sociali. Egli è il santo dei poveri; il santo degli operai, il santo degli sposi e dei padri; il santo dei disoccupati, dei profughi, degli emigranti e dei morienti.

esse si vedono partecipare del dono della maternità con Maria; in essa trovano il modello purissimo della Madre più santa, più perfetta.

Madri, questo giorno è tutto



per voi, celebratelo nella più alta e intensa spiritualità: Comunione, Messa, raccoglimento e propositi.

Dire le ragioni di tutte queste attribuzioni, sono già note a tutti.

La sua festa ha due ricorrenze, la liturgica al 19 di marzo, e la sociale, chiamiamola così, il Primo Maggio festa universale degli operai.

ANNUNCIAZIONE DI MARIA

Ricorda il giorno più grande e storico per tutta l'umanità, perchè segna il giorno della salvezza del mondo.

E' il giorno in cui Maria si senti, col suo consenso, Madre del Figlio di Dio. Da quel giorno il suo seno virginalo diventò il trono, il tabernacolo della divinità, talamo augustissimo dello Spirito Santo.

Questa è la festa più specifica di tutte le madri, perchè

FAR PASQUA

vuol dire

LIBERARSI dal peccato, dal vizio, dalla passione e quindi risolutamente staccarsi dall'occasione prossima,

RISORGERE con Cristo a novella vita, nutrirla e conservarla sempre mediante l'Eucaristia,

DETERMINARSI decisamente per Cristo: « Chi non è con me è contro di me! ». Ogni penitente confessato dovrebbe divenire un confessore - di Cristo, cioè confessarlo d'ora innanzi dinanzi agli uomini con una vita degna di un cristiano.

« Fa questo e vivrai! »

Parrocchiano !

Partecipa anche tu alle meravigliose bellezze della nuova liturgia della Settimana Santa I

La Chiesa, sempre giovanile e vibrante, ha ridonato agli ultimi tre giorni della Settimana maggiore o come la chiamiamo noi, la « Settimana Santa », tutte le ricchezze della liturgia, tutto lo splendore dei suoi riti, tutta la potenza dei suoi insegnamenti.

E' stata l'intenzione della Chiesa di portare queste cerimonie più che possibile all'ora in cui gli avvenimenti, che nelle cerimonie si ricordano, si sono svolti. Perciò nel

GIOVEDÌ SANTO

l'unica Messa che viene celebrata ha luogo nelle ore serali, per rivivere l'Ultima Cena con



l'istituzione dell'Eucarestia e del Sacerdozio. Con profonda gratitudine ogni vero credente prenderà parte a questa solenne commemorazione e, nella S. Comunione, renderà di tutto cuore grazie al Signore, di essersi donato a noi, in quella notte del tradimento, come cibo dell'anima nostra. Giorno più bello per la S. Comunione di questo non c'è.

Terminata la S. Messa il ce-

consacrata in processione su un altare laterale che raffigura, non il sepolcro, come da tanti erroneamente si pensa, ma lo *orto degli ulivi*, nel quale il Signore, terminata la cena si ritirò per iniziare la sua passione. — Si spoglia in seguito l'altare che è simbolo di Cristo, per ricordare come Egli venne spogliato delle sue vesti.

Come cerimonia facoltativa segue ancora la lavanda dei piedi.

Nelle Cattedrali c'è un'altra Messa, — al mattino — chiamata *Messa crismale*, durante la quale il Vescovo consacra solennemente i tre olii sacri:

l'olio dei catecumeni (per il battesimo), degli infermi ed il Sacro Crisma. A questa Messa i fedeli non possono accedere alla Santa Comunione, ma devono attendere la sera. II

VENERDÌ SANTO

il giorno più grande dell'anno, viene celebrato nella Germania protestante, come festa nazionale. I negozi sono chiusi, il lavoro è sospeso. Da noi ci è voluto tutto per ottenere che i negozianti tengano chiuse le botteghe durante la cerimonia che si svolge fra le ore 15-17! Anche qui si è cercato di accompagnare il rito all'ora sto-

rica della morte del Redentore. E quale cuore non s'intenerisce di fronte a questo ricordo?

Mentre prima nessuno, nel Venerdì Santo, poteva comunicarsi, ora tutti possono accedere alla S. Mensa per poter esprimere, in quel sacro amplesso, al Redentore tutta la tenerezza del loro amore riconoscente.

In questo giorno non si celebra la S. Messa. Perché la grande Messa del giorno è la morte di Gesù in Croce. C'è invece la cosiddetta « *Messa dei presantificati* ». Ecco le fasi più salienti di queste cerimonie: la lettura del Passio secondo Giovanni, le preci per tutti i bisogni della Chiesa, la adorazione della croce svelata, il canto degli « Improperii », cioè dei lamenti, messi in bocca a Gesù morente per l'ingratitude dei suoi redenti. E' il momento più toccante della giornata. Tutti poi si dirigono verso l'altare per baciare la croce del Signore.

Ora si snoda la processione che riporta l'Ostia, consecrata nel giovedì santo, sull'altare maggiore (come i nemici prelevarono nell'orto degli ulivi il Signore, per condurlo alla immolazione). Tutto il canone della Messa, compresa la con-



sacrazione, manca oggi, il sacerdote alza l'Ostia consecrata, come Gesù fu innalzato in Croce e la consuma. La nuova liturgia ha fatto a questo punto, un grande dono a tutti i fedeli. Chi non vorrà dare in quel giorno questa prova d'amore a Gesù morto per noi? La liturgia del

SABATO SANTO

è tutta ravvolta nel più assoluto silenzio, come il silenzio copriva il sepolcro in cui, in quel giorno, giaceva il Signore morto. Non vi sono pertanto durante la giornata delle cerimonie. Ma esse incominciano solo verso la Mezzanotte, per poter, nella Messa della vigilia, can-

tare il glorioso alleluja subito dopo la mezzanotte, ora in cui Gesù uscì glorioso dal sepolcro. La Chiesa ammette di poter anticipare l'ora di queste cerimonie. Dove le cerimonie vengono fatte alla sera, i fedeli possono comunicarsi tanto alla sera, quanto al mattino seguente. Dove invece le cerimonie terminano dopo la mezzanotte, quella Comunione, come s'intende, vale già per la festa di Pasqua.

Ecco le principali cerimonie del Sabato Santo: fuori della chiesa si benedice il fuoco e si



accende il cero pasquale, simbolo di Cristo risorto (i cinque grani dorati d'incenso raffigurano le cinque piaghe gloriose di Cristo risorto). Dal cero pasquale derivano la luce tutte le candele dei fedeli presenti in chiesa, come essi da Cristo, luce del mondo, hanno derivato la luce della verità evangelica. Dopo la lettura di quattro profezie si procede alla benedizione del fonte battesimale (dove c'è) ed i fedeli tutti rinnovano solennemente i loro voti battesimali. Questa cerimonia è incastrata nel canto delle Litanie dei Santi, terminate le quali, inizia la solenne Messa della veglia pasquale. Al Gloria suonano le campane, dopo l'Epistola il solenne canto dell'Alleluja, infine le « Lodi » dell'ufficio della Pasqua. La cerimonia culmina con la Comunione dei fedeli che così si rendono partecipi del pegno della loro futura risurrezione: « *future glorie nobis pignus datur* ».

Domenica della Passione Giornata Universitaria

Date preghiere ed offerte per questo centro irradiatore di fede e scienza e in modo particolare per la facoltà di medicina che sta sorgendo a Roma sul Monte Mario.

ANGOLINO DEI FIDANZATI

Spirito di adattamento

E' una risoluzione questa sommaria pratica che tutti i fidanzati devono imporsi, per avviare la loro vita uniti sempre liscia e tranquilla quando saranno sposi.

Che cosa è questo spirito di adattamento?

Presto detto.

Un figliuolo studente non potrebbe resistere nove mesi nella vita di collegio, se non sapesse adattarsi al nuovo ambiente di stanza, di letto, di mensa, ecc., tutto diverso da quello di sua famiglia; come nessun religioso o religiosa potrebbe durare in convento, se non sapesse adattarsi ai metodi dell'eccezionale ambiente religioso, fatto di ordine, di regole, di silenzi, di preghiera, tutto disposto in un orario costante.

Ecco che è lo spirito di adattamento, e che va molto bene anche per i fidanzati, i quali, quando saranno sposi, dovranno trovarsi nuovi, per i metodi incontrati in famiglia, l'uno rispetto all'altro.

I due fidanzati quando saranno sposi, avranno una casetta propria, a sè? Allora, attenti! perchè non sa-

rà la nuova abitazione che farà lo ambiente, ma i due sposi vissuti con metodi diversi nelle rispettive famiglie. Se la loro vita deve fondersi insieme, bisogna che la fusione comprenda anche i loro usi e sistemi di vita contratti. Bisogna che lui e lei generosamente si comprendano nella diversità dei loro metodi e, generosamente, senza urti e pretese, si avvicinino tranquillamente in uno spirito di adattamento vicendevole. Così una vita unita correrà tranquilla.

I due fidanzati formeranno la loro famiglia in convivenza nella stessa casa e famiglia dello sposo, come tanto spesso avviene, specialmente nelle famiglie, così dette, patriarcali? Allora, ancora di più, deve intervenire lo spirito di adattamento specialmente di lei. Essa deve adattarsi generosamente e compiacevolmente ai metodi di ordine, di pulizia, di lavoro, di cucina, di svago, ecc., trovati in casa, senza pettegolezzi, sussurri di qua e di là, che tanto nuociono alla pace, alla serenità e anche alla fedeltà coniugale e, aggiungo, alla prosperità di tutta la famiglia.

Qui è segnato l'unico binario su cui i giovani sposi devono muoversi.



La parola dell' Arciprete

Ormai anche l'anno 1961 sta incamminandosi decisamente verso il suo destino: i suoi primi passi sono stati rallentati solo per qualche istante dalla eclissi solare del 15 febbraio, in cielo. E mentre, il primo satellite artificiale russo, spedito in direzione di Venere, è ancora in cammino, in terra gravi e luttuosi fatti commuovono l'opinione pubblica, e purtroppo lasciando prevedere che non saranno molto diversi dagli altri, e l'ira di Caino sarà come sempre, implacabile e sanguinosa.

Lasciamo tuttavia agli scienziati il compito di scrutare la immensità del cielo e lo studio del volo interplanetario dell'uomo, e ai Grandi la soluzione del problema della pace tra i popoli. Auguriamoci piuttosto che gli Uni e gli Altri non dimentichino che al disopra dei cieli c'è Dio e che sulla terra non ci potrà mai essere pace senza di Lui.

Auguriamoci e preghiamo cioè, che non si dimentichino mai del supremo divino monito: « A nulla servono gli Uomini nei quali non è preminente la Scienza di Dio! ».

Per quanto riguarda noi, ci basti porre attenzione alle cose di casa nostra, consapevoli come dobbiamo essere, che, se le compiremo secondo i disegni di Dio e della sua dolce Provvidenza avremo contribuito al pari di loro, al ristabilimento di quell'ordine che è nell'ansia di ogni uomo e di ogni popolo. Il richiamo non mi sembra superfluo.

Difatti non è inconsueto che noi ci lasciamo distrarre da quello che succede in piazza o lungo la strada e finiamo magari col dimenticarci che il tegamino del latte sta rovesciandosi, o il gatto sta rubando il salame nel cassetto dimenticato aperto.

Come è di ordinaria amministrazione che ognuno sia

portato a vedere la pagliuzza nell'occhio del prossimo e non si accorge della trave che è nel suo. Ma, come potrà il cieco non cadere nella fossa, se è condotto da un altro cieco? Non potremo assistere che al costante e doloroso episodio di vederli cadere inesorabilmente tutti e due.

Ora, le cose di casa nostra che prego ardentemente tutti di non perdere di vista, sono:

1. Le SS. Quarantore.
2. La Prima Comunione dei nostri piccoli.
3. E la seconda fase nella realizzazione delle Opere parrocchiali.

1. *Le SS. Quarantore* si terranno ~~come di consuetudine~~ dalla ~~Domenica delle Palme~~ 18 marzo al 20. E' l'occasione più propizia che la Parrocchia offre a tutti i suoi fedeli di compiere il PRECETTO PASQUALE. « Confessarsi una

volta all'anno e Comunicarsi almeno a Pasqua ».

I motivi che devono rendere facile l'adempimento di questo dovere, sono evidenti:

a) con la Messa festiva, è il segno distintivo del cristiano dal non cristiano.

Giusta la risposta di quel bambino che alla domanda: « chi è che non fa la Pasqua? » - rispose: « non fanno Pasqua i pagani e le bestie! ».

2) *Le Prime Comunioni* avranno luogo, anche quest'anno, il lunedì di Pasqua — 3 Aprile —. Saranno più di 30 bambini che si accosteranno anche quest'anno a ricevere per la prima volta Gesù Eucaristia. Stanno già preparandosi con tanta buona volontà e incontenibile gioiosa ansietà e impazienza. Ed io come Sacerdote, guardo a questo giorno con tanta fiducia e con immensa speranza, non solo per le rispettive famiglie a cui i bambini appartengono, ma per tutta la famiglia parrocchiale. So infatti per esperienza che in quel Santo Giorno non saranno solo loro e i loro cari a usufruire di abbondanti grazie e benedizioni, ma tutta la Parrocchia.

La Festa delle Prime Comunioni sarà poi allietata dalla cerimonia dei nostri bravi combattenti, che quest'anno si ripromettono di fare le cose in grande stile, facendo riecheggiare per tutto il paese liete musiche col Corpo Bandistico di Vilminore.

3) *La seconda fase nella realizzazione delle Opere Parrocchiali* coinciderà presto con la attesa inaugurazione del Campo sportivo. I giovani sono già all'opera prestandosi generosamente con « unto di gomito ».

Un discreto gruppo di famiglie non è da meno e, pur con notevole sacrificio spronate dalla parola dei nostri sempre bravi collettori, continuano a versare regolarmente, mese per mese, il loro contributo in danaro. Tutti sappiamo infatti che, se vogliamo riuscire a mettere in piedi anche il salone Cinema-teatro, il cammino è ancora lungo e faticoso. Ci riusciremo? Io dico di sì. Se è vero che il nostro paese aveva bisogno di una Chiesa più decorosa, è altrettanto vero che non ha meno bisogno di quest'altre opere per essere onorato, rispettato.

L'educazione delle giovani generazioni non può avvenire sulle strade o sulle osterie, ma nella Casa di Dio. Orbene: Chiesa e Oratorio, non ho esitazione ad affermarlo, sono senz'altro Casa di Dio. Chi non riesce a capire questo vuol dire che non riuscirà mai a capire niente nemmeno il Cristianesimo.

Aff. Arciprete

Anagrafe

NATI:

- 1) Zanelli Daniela di Taddeo e di Dovina Angela il 26 gennaio 1961;
- 2) Pasinelli Giovanni di Giuseppe e di Bertocchi Francesca il 1 febbraio 1961;
- 3) Gaioni Pier Angelo di Damiano e di Riccardi Antonietta il 1° febbraio 1961;
- 4) Sorlini Dante Giuseppe di Giacomina il 30 gennaio 1961;
- 5) Albertinelli Natalia di Raimondo e di Bendotti Luigina il 12 febbraio 1961.

MORTI:

- 1) Sorlini Carlo di Pietro morto a Loano pr. Savona il 19 gennaio 1961;
- 2) Sorlini Dante Giuseppe morto a Brescia pochi giorni dopo la nascita;
- 3) Sangalli Marta Ester ved. Bassanesi il 31 dicembre 1960.

MATRIMONI:

- 1) Bertocchi Giacomo di fu Giuseppe con Pellegrinelli Ines di Lorenzo il 31 dicembre 1960;
- 2) Sorlini Lorenzo di fu Luigi con Trotti Giovanna di Giacomo il 5 gennaio 1961;
- 3) Bilabini Laura di fu Battista con Ravelli Antonio da Montecchio il 21 gennaio 1961;
- 4) Pasinelli Angelo con Bilabini Caterina il 4 febbraio 1961;
- 5) Bassanesi Giovanni di Giovanni con Sorlini Giacomina di Leone l'11 febbraio 1961;
- 6) Zeziola Antonio Fr. di Francesco con Capitanio Maddalena da Vilminore il 14 gennaio 1961;
- 7) Sorlini Anna Maria di Natale a Domodossola il 15 ottobre 1960 con Raieri Mario;
- 8) Bassanesi Guido di Giovanni con Cominelli Bruna da Gorzone l'11 febbraio 1961.

Angolo della bontà

N. 1 banco per la chiesa parr.: Bilabini Caterina e figli in memoria del def. papà Sorlini Luigi.
Per opere parrocchiali: N. N. Lire 50.000; N. N. 4.000.

La salvezza degli uomini è nella Chiesa



Non esiste per il mondo altra speranza che quella che Gesù Cristo ha piantato in cima ad UNA CROCE, in UN CERTO VENERDI': questo singolarissimo legno che è sempre lì a fare da puntello ad un mondo vacillante, una chiave essenziale che nessuna ruggine può divorare, alla quale nessuna serratura può resistere. La speranza è il Figlio di Dio fatto uomo, che ha preso questa inverosimile tunica di carne e di sangue, questo gelido mantello sotto il quale l'uomo cerca di riscaldare un Regno che è anche di questo mondo.

Jean Cayrol

La tribuna delle opinioni

BRESCIA CRISTIANA

Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra

A cura di: LUIGI MAY

Tanti bresciani forse tutt'ora ignorano le vicende vissute delle storie bresciane e tanti ignorano che fu una delle poche città d'Italia che seppe riempirsi di gloria nel corso dei secoli sia nei rapporti politici che nei campi di battaglia ed in modo particolare nelle lotte religiose per il trionfo del cristianesimo. La cittadina di Brescia, come descrive Federico Odorici, si presume risalga a circa 2.000 anni avanti Cristo. Ora voi gentili lettori che mi seguite con interesse nelle mie narrazioni provate un po' a chiudere gli occhi anche se per un solo istante, concentratevi in profonda meditazione e riandate dall'era attuale, nel più lontano possibile, e cioè: ai primi tempi, alle prime pietre fondamentali della nostra bella cittadina di Brescia. Che cosa noi possiamo immaginare?... in questa infinità di spazio, di tempo che ci separa da noi, dall'origine a oggi?... se non attraverso testimonianze veridiche?... Nulla! La nostra mente si affaticherebbe inutilmente e non lascierebbe che dei vuoti incolmabili. Solo attraverso testimonianze oculari troviamo la strada giusta del concetto logico e della realtà dei fatti sulle storie bresciane. Queste testimonianze vivono tutt'ora nei musei, nelle piazze, nelle chiese: sono enormi capolavori che ci rendono fatui al primo colpo d'occhio per le loro meraviglie. Quante battaglie, quanti avvenimenti si sono susseguiti nell'immenso tempo che ci separa dall'origine ad oggi, sembra quasi un sogno!... mentre è pura realtà. Chi volesse anche solo brevemente dedicarsi alla storia bresciana e alle sue vicende non deve fare altro che recarsi nella cittadina stessa per potersi rendere conto visitando i monumenti, i musei, le chiese ed altre infinite cose rimaste fedeli nei secoli, della testimonianza delle vere epoche vissute. Questi marmi, epigrafi, statue, obelischi, chiese e monumenti che hanno resistito ad ogni razza di invasioni barbariche a quei tempi note con il nome di Visigoti, Goti, Gotardi e Longobardi, questi marmi dicevo, sono ancora oggi custoditi nei musei in modo originale: vere testimonianze dei nostri antenati vissuti in un'era primitiva. Fu rinvenuto ad esempio in Brescia un solo marmo di Giunone, ma ve ne sono tanti altri di costruzione secolare anteriore alla nascita di Cristo. Citerò qualche caso archeologico. Si tratta di scoperte avvenute nel 12° secolo:

- 1) grande mosaico a vari colori, scoperto nel 1820 in casa Emilj contrada Cappuccini ed ora nel museo;
- 2) idem frammento a colori nella cantina di casa Ferrini contr. Giulia trovato nel 1840;
- 3) gran pezzo di fascia attorcigliata, pure a colori rinvenuta alla Bruttanone presso negozio Donegani il 4 Aprile 1837 con un nuovo mosaico vicino;
- 4) mosaico scoperto nella cantina Bonfanti contr. S. Barnaba con altro vicino in casa Benizzarda 1839;
- 5) grande mosaico a colori dietro la chiesa e vicolo S. Domenico nel Maggio 1844 non ne rimangono che due pezzi nel museo;
- 6) frammenti rinvenuti nel cessato convento di S. Paolo;

7) altro mosaico rinvenuto in casa Piazzoni a S. Zeno; questo venne alla luce durante gli scavi delle fondamenta del coro così si attesta.

Troppo lungo sarebbe soffermarci su tale argomento, ma certo non lo trascurerò durante le altre puntate. Dal 1° al 7° secolo, la cittadina di Brescia ebbe una serie di uomini virilmente e santamente operosi. Ad es. S. Filastrio, consacrato sacerdote verso il 380 d'ignota patria e di ignoti natali, uomo di notissima virtù Propugnatore del Vangelo contro gli Ariani; compiva il suo Catalogo delle Eresie prima che S. Epifanio ne pubblicasse il Rimedio; fu a Milano (365-374) contro le insidie dell'eretico Ausenzio e lì conobbe S. Ambrogio; fu a Roma ed in altre città dispensatore dell'evangelica parola. Fatto Vescovo di Brescia verso il 380 in una città rozza ma avida di dottrina abbatté qualche profano altare sostituendolo con la croce.

(continua).

PASSEGGIATE ITALIANE

curiosità e folclore napoletano

A cura di: Dino Bassanesi

Allorché visitiamo città ricche di ricordi, percorriamo strade e vie diverse e ci attardiamo dinanzi al divino spettacolo della natura, non ci sentiamo forse fieri della nostra qualità di uomini? Ebbene proponiamoci ora, prima di partire sia pur per un viaggio immaginario che di puntata in puntata ci porterà a conoscere le città e località più belle della nostra Italia, un itinerario ben preciso studiandolo attentamente su una buona carta guida. Dopo un viaggio di quasi un giorno spiando dal treno in corsa tra i fertili frutteti e vigneti della campagna vesuviana, Napoli ci appare sullo sfondo meraviglioso per la sua posizione fisica, per la luminosità serena del paesaggio, per la fiorita dei giardini e per la dolcezza dell'ambiente suggestivo e romantico. La fondazione di Napoli risale al 7° sec.: evocano lo spirito e l'arte della Grecia e di Roma gli avanzi del Teatro Nerone, le colonne dei templi pagani mentre le varie chiese testimoniano la pietà religiosa di quella età. Ci aspettiamo di trovare l'antica Napoli folcloristica e cenciosa, rumorosa e plebea: rimaniamo delusi giacché il rumore che oggi predomina è quello assiduo e vibrante del nuovo impulso edilizio: ma in fondo il suo carattere pittorresco, il suo colore e le sue tradizioni popolari, Napoli li conserva ancora. Iniziamo la mattinata con la visita al Museo Nazionale di interesse veramente storico per la raccolta di vasi, bronzi e mosaici archeologici; imbocchiamo la lunga strada di Spaccanapoli lasciando sulla nostra destra la monumentale chiesa di S. Chiara dalle linee gotiche. Riserviamo una passeggiata nel cuore stesso della città greco-romana con la visita alla chiesa di S. Pietro in Maiella, il Duomo, la chiesa di Piedigrotta centro popolare della festa settembrina, delle canzoni, della Madonna, della musica, delle luci e del mare. Uno

nota per le sculture rinascimentali ed una scappatina al Teatro S. Carlo famoso per le decorazioni interne e per la perfezione dell'acustica. Al pomeriggio dopo aver girato a destra del S. Carlo ci troviamo di fronte all'imponente mole di Castelnuovo, del quale ammiriamo solo il magnifico Arco di Trionfo, ma penetrati nell'interno visitiamo la Sala dei Baroni e la trecentesca chiesetta di S. Barbara. A sera il mare napoletano ci invita a dolci passeggiate tra ruderi romani di cui abbonda la costa vicina; in esso si immerge la collina di Posillipo. Ma per conoscere il vero mare che per il popolo napoletano ha funzioni economico-sociali prendiamo le mosse da piazza del Mercato e percorriamo la via della Marina fino alla nuova Stazione Marittima. Costeggiato il lato meridionale di Castelnuovo arriviamo al lungo mare che è un succedersi interrotto di punti di vista sul Golfo, ognuno diverso dall'altro e di spettacoli attraenti di vita cittadina. Per una strada assai pittoresca cominciamo a salire lungo la dorsale che ci porta a Posillipo Alto e qui giunti sostiamo in un albergo ove gustiamo le numerose specialità della gastronomia napoletana quali la pizza e la pasta con la pommarola in gobba; non manca certo il buon vino napoletano che ci dà quel senso di oblio e ci invita a mangiare con più lena. E come trovandosi a Posillipo resistere alla tentazione di discendere fino a quel Marechiaro che la poesia ha reso immortale? Qui canzoni, dipinti, veri acquarelli della classica «Tarantella» ci accolgono per l'ultima sosta. E' tardi e Napoli appare laggiù come l'affascinante sirena delle leggende e delle canzoni, la stessa atmosfera aleggia ancora mitica e fantastica per offrirci una dolce pausa al dolore, una sosta indimenticabile nella vita di noi uomini.

Leggendo o fantasie angolesi

OL BÙS DE LA PORÀ

Percorrendo la mulattiera che da Angolo sale per un tratto con pigrezza e poi s'inerpica bruscamente per le pendici di Monte Varano, dopo aver superato il calvario delle Olte e raggiunto i solitari Pian dei Carni, si incontra un piccolo antro buio e profondo che scompare nel cuore della montagna. E' il «Bùs de la Porà», cioè Antro della Paura, e ancor oggi passandovi a sera il montanaro allunga il passo, come preso da strano timore. Qui succede raramente di incontrare selvaggina e le stesse rocce che sovrastano la piccola grotta sono avarie di erbe e di arbusti. Ma non fu sempre così. Un giorno i Pian dei Carni erano un verde paradiso; gli scoiattoli li prediligevano, perchè qui i faggi e gli abeti crescevano più grossi e vertiginosi e la loro linfa donava un'ebbrezza più intensa; le radure erano generose di erbe e di fiori di ogni specie, tra cui primeggiavano il timo e la genzianella, e il gregge vi trovava pascolo fino ad autunno inoltrato.

Nella strada di Vareno proprio in prossimità del «Bùs de la Porà» confluisce la mulattiera della Val di Scalve, unica arteria a quei tempi che congiungeva la valle bergamasca con la valletta d'Angolo. Non era raro il caso di incontrare in questo

luogo qualche viandante che si riguardava alla chiesa di Monteoliveto posava prima di lasciare la mulattiera e incamminarsi verso i Vedestù o per riprendere fiato prima di attaccare la salita di Frassinè. Questo posto era ed è tutt'ora chiamato la *polsa dei Carni*.

Raccontano i mandriani che una giovane pastora un giorno si recò al pascolo coi suoi agnelli al Pian dei Carni e giunta alla *polsa* trovò uno strano signore seduto su un ceppo di faggio. Il suo aspetto non era di questo mondo, poichè aveva piedi caprini da cui spuntavano dita lunghissime, alcune come l'unghie del nibbio. I suoi occhi erano fondi di bragia; i suoi capelli ricciuti come serpenti. Ma la sua voce era dolcissima, tanto dolce che quando il forestiero le rivolse la parola la pastorella sentì svanire come d'incanto il che la subitanea apparizione le aveva ispirato. La giovane donna non aveva mai visto un essere così diverso dagli altri, così suavisivo. C'era dentro di lui e da lui si sprigionava un potere irresistibile, tanto che la pastora continuò estatica ad ascoltarlo, dimentica di tutto, e si sentì trasportata in un mondo misterioso in cui la sua mente si smariva come l'alpinista tra i fumi della nebbia. E non udiva nemmeno il lamento disperato del suo cane che sembrava gridarle il pericolo che la minacciava. D'un tratto quel signore si alzò e fissandola coi suoi occhi di bragia la prese per mano e si incamminò verso le *Olte*, mentre la pastorella lo seguiva come una sonnambula, incapace di qualsiasi reazione. E al passaggio del forestiero le lepri, gli scoiattoli, le coturnici e tutti gli altri abitatori del bosco fuggivano atterriti; i verdi pascoli si inaridirono come se una fiamma invisibile li divorasse fino alla nuda roccia. Il cielo si era fatto improvvisamente buio. E d'un tratto tuonò. La fanciulla, che del tuono aveva sempre avuto un vero terrore, a quel rumore parve risvegliarsi e lentamente si fece il segno della croce. Fu un attimo: davanti ai suoi occhi sgomenti il mondo cominciò a tremare sinistramente e un fulmine laccerà il cielo e percorse con fragore la roccia, aprendovi una nera voragine che inghiottì lo strano signore con rumor di catene. La pastorella fu salva, ma la grande paura provata le aveva colorato di bianco tutti i capelli.

I buoni montanari per ricordare lo accaduto ed ottenere da Dio protezione in ogni pericolo della montagna eressero su alla *polsa dei Carni* una cappelletta, a valle della strada, e quando questa fu allargata, qualche decina di anni fa, la piccola *santella* venne demolita e in seguito ricostruita dalla devozione dei valligiani a monte della mulattiera che porta a Col di Vareno.

Giorgio Gaioni

In Pretura

— Imputato, alzatevi. Siete accusato di ubriachezza molesta. Cosa avete da dire?

— Signor pretore, non avevo alcuna intenzione di scolare tutta la bottiglia di grappa.

— E perchè, allora, l'avete bevuta tutta?

— Avevo perduto il tappo, signor pretore.

Can. GIUSEPPE ANNIBALE
Direttore Responsabile

Proprietà letteraria riservata
Ist. Padano di Arti Graf. - Rovigo